

Abstract

La progettazione architettonica, spesso descritta come frutto dell'ingegno individuale, è in realtà un processo complesso, intriso di dinamiche collettive, negoziati e interazioni tra entità diverse in cui l'azione del progettista si sviluppa in interdipendenza da un tessuto di variabili differenti. Questa ricerca esplora la dimensione strategica del mestiere dell'architetto, concentrandosi su quella progettazione che non si alimenta di promesse roboanti sul futuro del mondo, bensì su quella cosiddetta ordinaria, orientata a rispondere a una domanda concreta di servizio. Obiettivo della ricerca è indagare una professione, immersa in un costante dialogo con vincoli, norme e contingenze, attraverso una lente specifica: quello di un provvedimento normativo che ha segnato la storia edilizia dell'Italia contemporanea.

Il Superbonus 110%, introdotto in Italia nel 2020 come risposta agli obiettivi del Green Deal Europeo, è stato al centro di un dibattito acceso che ha polarizzato opinione pubblica e politica. Da un lato, è stato visto come motore economico per la riqualificazione energetica del patrimonio edilizio; dall'altro, è stato criticato per le complessità burocratiche e le conseguenze impreviste. Tuttavia, oltre queste contrapposizioni, il Superbonus si rivela una lente preziosa per osservare come gli architetti navigano tra le strettoie tecniche e burocratiche insite nella sua applicazione, diventando così uno strumento attraverso cui emergono aspetti specifici del loro operare.

Presupposto e obiettivo teorico della ricerca è la descrivibilità della pratica architettonica. Il progetto è considerato un oggetto socio tecnico frutto di una concatenazione di azioni e iscrizioni potenzialmente scomponibile. In linea con questa visione, questo non è l'opera di un singolo autore, ma il risultato di un processo collettivo di negoziazione, in cui una molteplicità di entità, umane e non umane, interagiscono tra loro. L'architetto agisce come mediatore tra queste forze e

le diverse istanze e, nel dispiegarsi dei processi già in corso, può assumervi un ruolo fondamentale senza tuttavia esserne l'artefice.

La ricerca indaga i processi di progettazione e organizzazione del lavoro, cercando di rendere manifesta e misurabile una fase spesso opaca, confinata nella forma di un sapere tacito del progettista. Attraverso interviste, raccolta e analisi di materiale progettuale, sono state esaminate le pratiche di diversi studi situati nel nord-ovest italiano. L'indagine si è focalizzata sui modi di attuazione dell'incentivo su varie scale: dalle strategie di organizzazione dello studio alle soluzioni specifiche adottate nei singoli progetti.

Da quanto raccolto emergono diversi stili d'azione, in cui si contrappongono la volontà di standardizzazione e la necessità di considerare le condizioni specifiche di ogni caso. Si evidenzia una forte correlazione tra le diverse tipologie di progetti e la composizione del collettivo di attori coinvolti, mentre il potere di legittimazione dell'architetto si fonda sull'archivio di documenti e progetti accumulato nel tempo. Allo stesso modo, il dialogo e il coinvolgimento della committenza sono determinanti per il successo dell'intervento, e la proceduralizzazione delle attività, spesso percepita come vincolante, può invece nascondere spazi di innovazione simbolica. Emerge altresì la capacità dei progettisti di costruirsi propri intermediari - strumenti tecnici o gestionali che sostengono l'azione, la formalizzano e la rendono trasferibile ad altri progetti.